

LOOPYWORLD

I Miei ANNI CON GLI IRON MAIDEN

dal RUSKIN ARMS
A POWERSLAVE



tsunami
edizioni

Steve "Loopy" Newhouse

Titolo originale dell'opera: *Loopyworld – The Iron Maiden Years*
Copyright © Steve “Loopy” Newhouse, 2016

Prima edizione in lingua inglese pubblicata nel 2016 da IzzyFlynn Publishing

Copyright © 2021 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell'Aprica, 8 – Milano
www.tsunamiedizioni.com – info@tsunamiedizioni.it – Instagram: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, giugno 2022 – Le Tormente 15

Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Revisione: Dar Usacheva e Max Baroni
Grafica e impaginazione: Eugenio Monti

Traduzione di Antonio Biggio

Immagine di copertina: © Derek Riggs, 2015

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. Giugno 2022

ISBN: 978-88-94859-59-1

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

Steve "Loopy" Newhouse

LOOPYWORLD

LA MIA VITA CON GLI IRON MAIDEN
DAL RUSKIN ARMS A POWERSLAVE

TRADUZIONE di
ANTONIO BIGGIO

 tsunami
edizioni

PREFAZIONE

di Dennis Stratton

Ho sempre creduto che dietro a una grande band ci debba essere una grande crew. E credetemi, non si va molto lontano senza averne una.

Steve Harris mi aveva detto che l'indomani, ovvero il mio primo giorno di lavoro, la crew sarebbe stata presente alle prove. Per cui, quando arrivai agli Hollywood Studios, lì fuori stazionava la sola e unica Green Goddess, il fedele camion che avevano per la backline e ogni altra cosa vi si potesse stipare.

Appena entrai nella reception, vidi Dave Lights, Pete Bryant e Loopy. E come avviene di solito con ogni componente delle crew, li trattai come se fossero di famiglia e andammo subito d'accordo.

Questi tre ragazzi avevano aiutato i Maiden nel corso degli anni senza mai guadagnare molti soldi. Ma adesso che era stato siglato un contratto discografico con la EMI, avrebbero quantomeno potuto ricevere una paga minima. E conoscendo Rod, sarebbe stata davvero minima.

Quando portai con me Clive per capire se sarebbe potuto entrare nella band, lo presentai a Loopy. Di solito i tre ragazzi portavano dentro insieme tutta l'attrezzatura, ma una volta montato tutto, Dave si metteva alle luci, Loopy a seguire la batteria e Pete a occuparsi di me, Steve e Dave. Sapevano tutti il fatto loro, ma ridevo spesso nel vedere le espressioni di Loopy quando Clive aveva uno di quei suoi momenti capricciosi, quando niente di ciò che faceva Loopy andava bene.

Nei mesi successivi noi quattro diventammo sempre più intimi e talvolta viaggiavo con loro nella Green Goddess, per cambiare un po' e farmi due risate. Ci

Loopyworld

siamo divertiti davvero tanto e, scorrendo le pagine di questo libro, leggerete di tutte le disavventure, gli scherzi e ogni altra cosa che Loopy sia riuscito a ricordare.

E sono orgoglioso di affermare che Steve “Loopy” Newhouse è ancora oggi, come da sempre, un mio grande amico.

Buona lettura a tutti,

DENNIS STRATTON

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

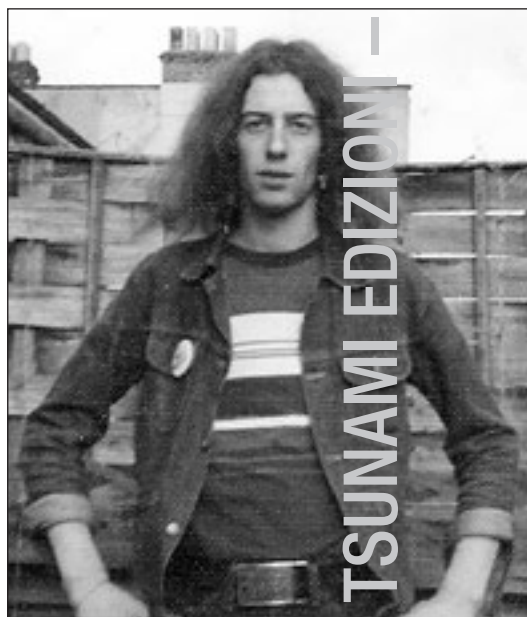
CAPITOLO I

L mio nome è Steve Newhouse, nato il primo giorno di maggio del 1957, nel borgo londinese di Hackney. Ho avuto un'infanzia piuttosto normale, spesa in gran parte nell'estremità orientale di Londra, nota come East End. Ho frequentato scuole normali e ragazzi normali e ho fatto cose normali.

Fino a quando la mia vita è diventata molto più interessante.

Ho incontrato un ragazzo che ha cambiato ogni cosa. Abbiamo cominciato a uscire parecchio insieme fino a diventare migliori amici. Il suo nome era Paul Taylor.

A dirla così sembra una cosa insignificante, ma tornando a quel 1971 era tutto ciò che importava. Eravamo solo una piccola parte di un più ampio numero di ragazzi che cercava di divertirsi, se così si può dire. Combinavamo un sacco di cose stupide per attirare l'attenzione e inevitabilmente abbiamo richiamato più di una volta quella della legge. Ma a quei tempi,



In tutto il mio splendore, nel 1975.

essendo poco più che adolescenti e senza un altro posto dove andare, era il nostro svago principale.

Alla fine io, Paul e un altro ragazzo, Roy Smith, ci siamo stufati delle pagliacciate da bambini degli altri e abbiamo cominciato a stare per conto nostro, a passare le sere a casa di Roy, a giocare a freccette e a bere qualunque cosa ci capitasse per le mani.

A quei tempi le leggi sugli alcolici erano molto più blande, e la legge sul fumo non esisteva, per cui arraffavamo ciò che potevamo a ogni occasione, se si riusciva a racimolare qualche soldo.

Con le giuste conoscenze, all'epoca si poteva acquistare una sigaretta per un penny e una lattina di birra per cinque, per cui se si rimediavano cinquanta penny ce n'era a sufficienza per fare festa. Ogni sera tentavamo di arrivare a quella somma, anche a costo di rubare i soldi dalla tasca della giacca di mio padre – sì, l'ho fatto e sono stato pure beccato. Non ne sono orgoglioso, e me ne pento amaramente. Ma finché è durata avevamo il nostro rifornimento di birra e sigarette.

Il papà di Roy era un muratore, e Roy stesso diceva sempre che avrebbe seguito quella strada, perché si guadagnava bene. Ed è esattamente ciò che ha fatto. Era un ragazzo robusto per la sua età ed era già palese che si sarebbe trovato a suo agio. E così, dopo qualche mese che aveva iniziato, io e Paul ci siamo staccati da Roy, perché il nostro interesse per la musica cresceva sempre più.

Mi ero appassionato al glam rock degli anni Settanta: Sweet, Slade, Bowie per citarne solo alcuni. Paul aveva gusti simili, ma era anche influenzato dal suo patrigno, e ciò lo portò a espandere i propri gusti musicali e ad abbracciare Elvis Presley, Bob Marley e, in seguito, Emerson, Lake e Palmer.

Ma a quel tempo eravamo felici di ascoltare qualunque cosa.

Paul possedeva una chitarra acustica ammaccata con due sole corde e di solito si metteva a suonare seguendo le canzoni che venivano sparate fuori dal suo giradischi. Io finii presto per fare lo stesso. Acquistai per pochi spiccioli una chitarra acustica, eliminai le prime due corde e la riconvertii in un basso.

La differenza tra noi due era che Paul aveva una voce notevole. Poteva tranquillamente cantare, anche se di fatto era un po' timido. Io al massimo starnazzavo come un'oca. Quando venne il momento di unire le voci alle chitarre, capii che per me era molto meglio starmene zitto.

In quel periodo, incontrammo un ragazzo australiano di nome Dave Wilson. Era un ottimo chitarrista, sua mamma suonava il piano e mi pare di ricordare che tutta la famiglia avesse qualcosa a che fare con la musica, ma è passato parecchio tempo.

Capitolo I

Non avendo di meglio da fare, trascorrevamo molto tempo a casa di Dave a Walthamstow, East London. Stavamo seduti lì a scrivere canzoni, e poi ogni tanto una delle sorelle di Dave entrava e metteva sul giradischi uno dei suoi nuovi dischi preferiti. È così che abbiamo iniziato a capire quanta musica diversa ci fosse in circolazione.

C'erano album come quello dei Greenslade, *Beside Manners Are Extra*. Poi abbiamo ascoltato molto David Gates e i Bread, e anche gli Eagles facevano spesso capolino sul piatto. E gli Yes, i King Crimson e i Genesis, più i miei preferiti, i Supertramp. Quando i Pink Floyd pubblicarono *Wish You Were Here* nel 1975, lo ascoltammo subito a casa di Dave.

Paul e io tornavamo a casa ogni giorno con la mente che sfrigolava dalle idee, ma non sapevamo ancora che farci. Avevamo diciassette-diciotto anni e nessuno di noi due aveva la minima idea su come si potesse campare con la musica.

Avevamo tentato di formare un gruppo, così prenotammo qualche sessione di prove presso gli studi di Alan Gordon a Leyton, con Dave alla chitarra, un suo amico di nome Rob Trundle alla seconda chitarra, io al basso, Paul alla voce e il mio collega di lavoro Micky Darwood alla batteria. Non ci eravamo nemmeno dati un nome, per quanto Paul avesse pensato a qualcosa come Asnageel The Mage.

Non ho idea se l'avesse letto da qualche parte oppure stesse solo scherzando, ma quel nome mi rimase in testa. Paul aveva anche tentato di disegnare un logo per il gruppo, mentre eravamo in campeggio all'Isola di Wight, nel 1975.

Penso che quel campeggio esista ancora, ma le roulotte sono state portate via e distrutte dal programma televisivo *Top Gear* molto tempo fa.

Dopo un paio di tentativi, e dopo aver capito di non avere la minima idea circa la direzione da prendere, ci fu chiaro che l'idea del gruppo non avrebbe funzionato, così ci arrendemmo.

Poco tempo dopo, Paul incontrò un chitarrista di nome Mike Franklin, che cercava di mettere su una band. Aveva solo il batterista, un certo Steve Kingsley, e nessun altro. Paul mi chiese se volessi unirmi a loro per suonare il basso, così ci trovammo assieme a Mike e Steve con il nome di Feedback. Dopo circa un mese di intense bevute, e avendo imparato una sola canzone dal titolo 'Bad Woman', capimmo che non avremmo combinato molto altro, per cui decidemmo di scioglierci.

Ma non passò molto tempo prima che Paul venisse notato da un'altra band. Su come vi sia venuto in contatto, è ancora oggetto di dibattito. Ricordo solo che erano tre componenti. Una casa discografica gli aveva detto che il cantante non era all'altezza, e fu per quello che Paul gli subentrò. Rispose alla chiamata di una piccola rock band dell'Essex denominata Rock Candy.



Nigel Foster e Paul Di'Anno, Rock Candy, 1976.

Ogni domenica pomeriggio io e Paul (o Tats, come lo soprannominavo affettuosamente) salivamo sull'autobus numero 66 alla stazione di Leytonstone e scendevamo a Marks Gate, vicino a Romford, solo per poter provare alcune ore con la band, in un bunker di cemento nel bel mezzo di un campo di patate. Non sto scherzando.

Si chiamava Bonzers Farm, stava appena dietro Whalebone Lane. Il batterista abitava proprio lì

nella fattoria. Dovevamo srotolare una prolunga dalla finestra di camera sua fino al bunker, a quasi duecento metri di distanza, così da avere la corrente sufficiente per suonare.

Il gruppo faceva principalmente pezzi propri, con qualche cover qua e là per raggiungere i fatidici quaranta minuti di concerto, inclusa proprio 'Rock Candy' dei Montrose, da cui avevano tratto il nome.

La band era composta da Tats alla voce, Nigel Foster alla chitarra, Martin Waites al basso e cori e Rob Cunningham alla batteria. Le prove andarono avanti diversi mesi, con me e Paul a fare la spola tra Leytonstone e Romford, fino a quando ci fu detto che il gruppo era stato ingaggiato per un concerto al Three Rabbits di Manor Park una domenica sera.

Nessuno si ricorda chi procurò quella data, ma andammo lì e preparammo il palco. Mi ricordo che usammo l'impianto di amplificazione e luci del locale, il che ci aiutò a contenere i costi. La band venne ricompensata con la cospicua somma di venti sterline – a quei tempi, era un discreto cachet per un gruppo che suonava il suo primo concerto.

I Rock Candy eseguirono il proprio repertorio, ben consolidato alle prove, e tutto andò a meraviglia finché Rob non ruppe una corda. Durante l'inevitabile pausa, un ragazzo con le stampelle emerse dal pubblico chiedendo a Paul se il gruppo

Capitolo I

poteva suonare 'Seasons in the Sun' di Terry Jacks. La risposta di Paul fu immediata: "Ma vaffanculo, storpio!". Martin Waites rise più di chiunque altro, ma d'altra parte aveva questo tipo di senso dell'umorismo.

Paul diceva sempre quello che gli veniva in mente, e questo episodio non fece eccezione. Non esattamente un galantuomo, lo ammetto, ma lui era così ed è lo stesso anche oggi.

La band terminò con un bis di 'Pretty Vacant', un classico dei Sex Pistols. Tutto sommato andò molto bene. Anche il ragazzo con le stampelle chiese dei bis.

Questo finì per essere l'unico concerto del gruppo. Qualche settimana più tardi, tornammo al bunker per ritrovarlo con le porte spalancate e tutta l'attrezzatura trafugata. La polizia ci disse che era il classico caso in cui i ladri si erano serviti di un mezzo pesante per scardinare le porte. Qualcuno doveva aver sentito il gruppo suonare, o era venuto a sapere dove erano riposti gli strumenti. Rimarrà sempre un mistero.

Fatto sta che l'episodio fu l'inizio della fine per i Rock Candy.

Il gruppo tentò di andare avanti, facendosi prestare l'attrezzatura per provare e addirittura aveva trovato un manager. Il tipo tentò in tutti i modi di procurare alla band nuovi strumenti e amplificatori, nonché altri ingaggi. Ma penso che ognuno fosse consapevole del fatto che i loro giorni erano ormai contati.



Rob Cunningham e Martin Waites, Rock Candy, 1976.

Ricordo che passammo del tempo in uno studio vicino a Victoria Station. Ci andammo cinque o sei volte in tutto. Per noi diventò presto troppo oneroso viaggiare avanti e indietro con la metropolitana, finché Paul ne ebbe abbastanza e si licenziò definitivamente.

Fu in quel periodo che un amico dei Rock Candy, Trevor Searle – lo stesso che qualche mese più tardi mi avrebbe appioppato il soprannome di “Loopy” (ovvero “matto” in slang) – aveva sentito che gli Iron Maiden stavano cercando un nuovo cantante e lo disse per caso a Paul. Sapevamo entrambi che quello degli Iron Maiden era già un nome altisonante nel circuito dei pub locali, ma né io né Paul avevamo la benché minima idea su come avvicinarli.

Poi un giorno, e precisamente il lunedì della *bank holiday* di agosto del 1978, per una fortunata coincidenza ci trovammo a un concerto al Red Lion a Leytonstone. Trevor arrivò con la sua fidanzata svedese dalle gambe infinite, Leah, comunicandoci che aveva appena seguito dentro il pub il bassista dei Maiden, Steve Harris, e voleva scambiare quattro chiacchiere con lui.

Paul e io ci guardammo negli occhi come se quello fosse l'ultimo momento che avremmo speso insieme. Subito dopo ci mettemmo a ridere, perché sapevamo che non era così. Sembrava una scena di un film idiota.

Trevor ricomparve soltanto pochi minuti dopo e ci disse che Harris aveva accettato di incontrare Paul, e così lo trascinò da quel ragazzo che avrebbe fatto di lui una leggenda. Io invece fui lasciato lì, ad aspettare per dieci minuti come l'ultimo numero del bingo sulla cartella.

Paul ricomparve barcollando con un sorriso a trentadue denti e mi disse: “Farò un provino con gli Iron Maiden mercoledì!”. Dopo esserci dati il cinque, andammo al bancone e bevemmo come se non ci fosse un domani. Fu facile ubriacarsi con cinque sterline, dato che il prezzo di una pinta era di circa cinquanta pence. All'epoca lavoravamo entrambi a tempo pieno, per cui se avessi finito i soldi, Paul sarebbe stato pronto a offrire lui il giro seguente.

Al rientro a casa ero totalmente sbronzo, così come lo era lui, che aveva ancora un quarto d'ora di strada a piedi prima di arrivare.

Per tutto il tragitto, parlammo solamente di ciò che ci avrebbe riservato il futuro. Eravamo convinti che quel che era successo avrebbe potuto portare a qualcosa di importante, anche se di certo non immaginavamo quanto.



**Le memorie senza freni di un membro fondatore della
Killer Krew, gli storici roadie degli Iron Maiden.
Uno sguardo dall'interno, come mai prima d'ora, agli anni
formativi della più importante band heavy metal della storia.**

PREFAZIONE DI DENNIS STRATTON


tsunami
edizioni

